DOMENICA DI PASQUA - RISURREZIONE DEL SIGNORE

(09/04/2023 - Omelia - don Claudio)

(Atti 10,34a.37-43 * Salmo 117,1-2.16-17.22-23 * Colossesi 3,1-4 * Giovanni 20,1-9)

Nel cuore di questa notte, nelle chiese di tutto il mondo è stata data una grande notizia: il Signore Gesù è risorto! Non è una novità, potrà dire qualcuno. Ed è vero: sono venti secoli che viene annunciata. Mentre però tutte le altre "novità" si sono disseccate come foglie in autunno, questa emoziona ancora i nostri cuori: è sempre fresca e giovane, più fresca e più giovane delle tante notizie inutili di cui è pieno il giornale ogni mattina.
Pasqua è il tema più arduo e più bello di tutta la fede. Arduo perché va contro ogni evidenza e ogni logica; bello perché la vita si riaccende di vita, se credo. Pasqua non porta solo la "salvezza", che è il tirarci fuori dalla perdizione, dalle acque limacciose che ci minacciano e ci soffocano, ma porta la "redenzione", che è molto di più: è trasformare la debolezza in forza, la croce in gloria, il tradimento di Pietro in atto di fede, il mio difetto in energia nuova.

Ma cerchiamo di capire bene cosa è capitato veramente in quell'alba lontana nel tempo.

Noi sappiamo che la prima regola che impongono gli investigatori dinanzi ad un omicidio è di non toccare nulla nella scena del delitto. La stessa regola vale per investigare una presunta risurrezione. Il valore inestimabile del racconto del Vangelo di Giovanni, proclamato pocanzi, sta proprio in questo. Esso ci narra del primo sopralluogo di Pietro e dello stesso Giovanni all'interno del sepolcro vuoto nel mattino del "*primo giorno dopo il sabato*". Un sopralluogo provocato dall'incredibile, trafelato annuncio di Maria di Magdala. Era ancora buio – annota l'evangelista – quando la donna aprì l'uscio di casa e si recò al sepolcro e vide che la pietra era stata tolta. "*Era ancora buio*". L'annotazione del Vangelo non dice solo l'ora della giornata, ma il tempo del cuore ancora appeso alla croce, alla morte violenta dell'amico e maestro. Neanche la tomba vuota riuscì a dissipare quel buio in lei che immaginò, infatti, un trafugamento del cadavere: «*Corse, allora, e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto"*».
La verifica doveva essere immediata. Il capo dei discepoli e il prediletto dal Maestro corsero insieme al sepolcro e trovarono una scena sconcertante: la sindone e le bende che "impacchettavano" il corpo defunto di Gesù si trovavano nella stessa posizione in cui erano state lasciate. Solo che il corpo non c'era più e i teli erano giacenti, come afflosciati su se stessi e il sudario avvolto in un luogo a parte.
Il primo segno della Pasqua è il sepolcro vuoto, il cadavere assente. Nella storia umana – commenta un maestro dello spirito del nostro tempo – manca un corpo per chiudere in pareggio il conto degli uccisi. Manca un corpo alla contabilità della morte, il suo bilancio è in perdita. Il sepolcro è spalancato, vuoto e risplendente nel fresco dell'alba, aperto come il guscio di un seme, simile al bozzolo di una crisalide a primavera.

Nei giorni tormentati che noi viviamo è legittimo domandarsi: è possibile celebrare la Pasqua, ossia la vita e la speranza, avendo davanti agli occhi tanti e inquietanti segni di morte? La Pasqua lancia ancora la sua sfida: come credenti siamo chiamati a farci portavoce di un incredibile messaggio, a gridarlo forte sulle piazze del mondo, che cioè la luce vince le tenebre, il bene è più forte del male, la vita trionfa sulla morte... Ma perché questo possa

avvenire dobbiamo idealmente ripercorrere anche noi l'esperienza dei discepoli in quel primo giorno di Pasqua. Con loro anche noi dobbiamo uscire dalle nostre chiusure e correre con decisione per scoprire il Risorto attraverso un percorso interiore la cui scansione è data dal triplice "vedere" di cui si parla in questo Vangelo.

Nel racconto di Giovanni più volte si dice "vide", ma con verbi greci molto diversi tra loro, tradotti piattamente in italiano pressappoco allo stesso modo.
Giovanni arriva per primo, ma non entra nel sepolcro. Dall'ingresso «chinatosi *vide* le bende per terra». Qui "vide" vuol dire semplicemente dare un'occhiata sommaria, sufficiente per accertarsi se c'è qualcuno nella camera sepolcrale, morto o vivo. È lo stesso verbo usato per la Maddalena che nella semioscurità dell'alba «*vide* che la pietra era stata tolta dal sepolcro».
Poi arriva Simon Pietro. «Entrò nel sepolcro e *vide* i teli posati là…». Qui "vedere" vuol dire osservare, guardare in modo attento, calmo, rendendosi conto di ogni particolare. Finalmente entra nel sepolcro anche Giovanni, il quale «*vide* e cominciò a credere». "Vedere", in questo caso, indica guardare con fede, contemplare il senso profondo di ciò che si vede. Perché l'amore ricevuto e ricambiato gli permise di vedere con gli occhi del cuore.

Ma c'è un altro particolare degno di attenzione. Di Giovanni giunto per primo al sepolcro si dice «si chinò». Per entrare nel mistero bisogna "chinarsi", abbassarsi. Solo chi si abbassa comprende la glorificazione di Gesù e può seguirlo sulla sua strada. Il mondo propone di imporsi a tutti i costi, di competere, di farsi valere… ma i cristiani, per la grazia di Cristo morto e risorto sono i germogli di un'altra umanità, nella quale cercano di vivere al servizio gli uni degli altri, di non essere arroganti, ma umili, disponibili e rispettosi. E questa non è debolezza! È vera forza. La forza della verità, della bellezza e dell'amore.

La Pasqua esige questo percorso anche per noi, perché quel fatto passato è un evento presente e sempre attuale, che chiede anche a noi di correre verso il Risorto con la progressione costante del vedere con gli occhi del cuore i segni eloquenti della sua vittoria.
Celebrare la Pasqua non significa limitarsi a ripetere una stanca notizia.
Oggi sarà Pasqua per chi cerca e per chi corre, per chi si china e per chi "vede", per chi crede, per chi confessa che Gesù risorto è vivo e operante in questa nostra storia, tormentata sì, inondata però di speranza nuova. E, la speranza non delude!
Buona Pasqua!